

## **Gli effetti della crisi sul lavoro in Italia – aprile 2014**

*(a cura dell'osservatorio sul mercato del lavoro – Associazione Bruno Trentin - Ires CGIL)*

### **Sommario**

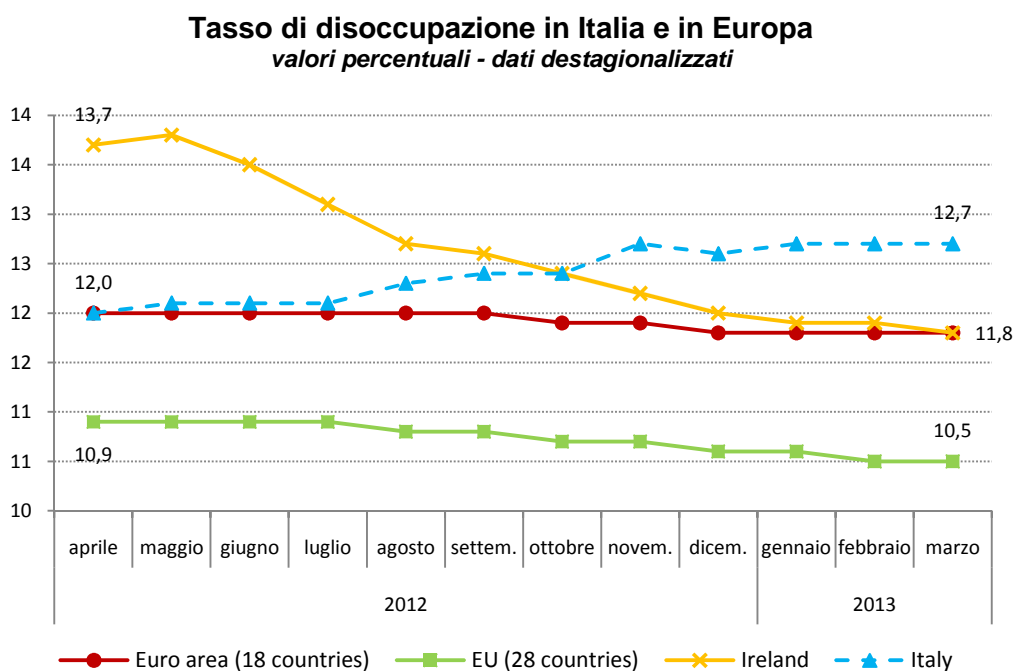
<b>1. La disoccupazione a marzo 2014.....</b>	<b>2</b>
<b>2. L'area della sofferenza e quella del disagio nel quarto trimestre 2013 (dati grezzi) .....</b>	<b>3</b>
2.1 L'area della sofferenza.....	3
2.2 L'area del disagio.....	4
2.3 Disagio e sofferenza nel mercato del lavoro: una stima al quarto trimestre 2013.....	5
<b>3. Statistiche in media anno: le dinamiche strutturali della crisi.....</b>	<b>5</b>
3.1 L'occupazione.....	5
3.1.1 Altre misure della contrazione del volume complessivo di lavoro: la durata dei contratti e le ore impegnate.....	6
3.1.2 Il part-time involontario.....	7
3.2 La disoccupazione .....	8
3.3 L'area della sofferenza e l'area del disagio: evoluzione e struttura .....	9
3.3.1 L'area della sofferenza.....	9
3.3.2 L'area del disagio.....	10
3.3.3 Disagio e sofferenza nel mercato del lavoro: una stima in media 2013.....	12

## Premessa

L'Associazione Bruno Trentin - CGIL, nel quadro delle attività di monitoraggio del mercato del lavoro, offre una lettura periodica delle statistiche ufficiali sull'occupazione. In questo numero, dopo una breve riflessione intorno alle dinamiche più recenti in Italia e in Europa, si accenna alle statistiche relative al quarto trimestre 2013 per approfondire successivamente l'analisi sui dati in media anno (2007-2013), con l'obiettivo di mettere a fuoco i cambiamenti strutturali prodotti dalla crisi nelle sue fasi successive.

### 1. La disoccupazione a marzo 2014

È allarmante la conferma delle dinamiche occupazionali divergenti dell'Italia, da una parte, e del resto d'Europa dall'altra. Se il tasso di disoccupazione dei 28 Paesi dell'Unione ha perso circa mezzo punto percentuale nell'ultimo anno, attestandosi a marzo al 10.5%, in Italia ha subito un incremento pari a sette decimi di punto (dal 12 al 12.7%) e le persone in cerca di lavoro sono aumentate del 6.4% (+194 mila): hanno fatto peggio solo Cipro e Olanda, mentre in Spagna, dove pure la disoccupazione ufficiale è ancora molto più alta, la situazione ha cominciato a migliorare. In Irlanda, per fare un altro esempio, il tasso di disoccupazione era un anno fa largamente sopra quello registrato in Italia e oggi è quasi un punto sotto.



Fonte: elaborazioni ABT - CGIL su dati Eurostat

Per apprezzare meglio lo scostamento tra l'evoluzione recente del mercato del lavoro in Italia e quella osservata a livello europeo, si consideri che ancora nel 2011 il tasso di disoccupazione in Italia (8.4%) era ampiamente sotto la media dell'Unione (9.6%).

Se guardiamo ai giovani di 15-24 anni, i dati sono ancora più sconcertanti: nonostante la piccola riduzione stimata a febbraio e marzo, il tasso di disoccupazione specifico è cresciuto nell'ordine di tre punti su base annua (dal 39.6 al 42.7%) e oggi si colloca circa 20 punti sopra la media dell'Unione (22.8%).

Va detto che la differenza tra il tasso di disoccupazione italiano e quello europeo (+2.2 punti a marzo) non considera la minore propensione all'attività osservata nel nostro Paese rispetto alla media dell'Unione. In Italia, infatti, è molto più alto il tasso di inattività, la percentuale di persone di 15-64 anni che non entrano nel mercato (non svolgono alcun lavoro né lo cercano attivamente) e sono per questo considerate "inattive": molte di loro rinunciano alla ricerca solo perché scoraggiate dalla mancanza di lavoro, ma sono comunque escluse dal novero dei disoccupati e non entrano per questo nel calcolo del tasso di disoccupazione.

Il tasso di occupazione – calcolato sulla popolazione di riferimento - sconta questa diversa propensione e la differenza tra il tasso europeo (EU 28) e quello italiano sale a quasi 10 punti<sup>1</sup>.

## 2. L'area della sofferenza e quella del disagio nel quarto trimestre 2013 (dati grezzi)

### 2.1 L'area della sofferenza

Per rappresentare meglio la platea di quanti non lavorano, ma vorrebbero lavorare, abbiamo definito l'**area della sofferenza occupazionale (ASO)** - somma dei disoccupati (impegnati in azioni di ricerca attiva), degli scoraggiati disponibili a lavorare e degli occupati in cassa integrazione guadagni (che hanno lavorato meno o non hanno lavorato affatto nella settimana di riferimento perché in cassa integrazione<sup>2</sup>). Considerando il quarto trimestre di ogni anno, l'ASO è sempre crescente (*quasi* stabile solo nel 2010), con incrementi eccezionali nel 2009 (+25.2%, pari a +718 mila unità), nel 2012 (+16.6%, pari a +650 mila unità) e nel 2013 (+%11.5, pari a +526 mila unità), quando conta circa **5 milioni e 95 mila persone**<sup>3</sup>. Complessivamente l'aumento rispetto al quarto trimestre 2007 sfiora il 90% (+89.7%), equivalente a 2 milioni e 409 mila unità.

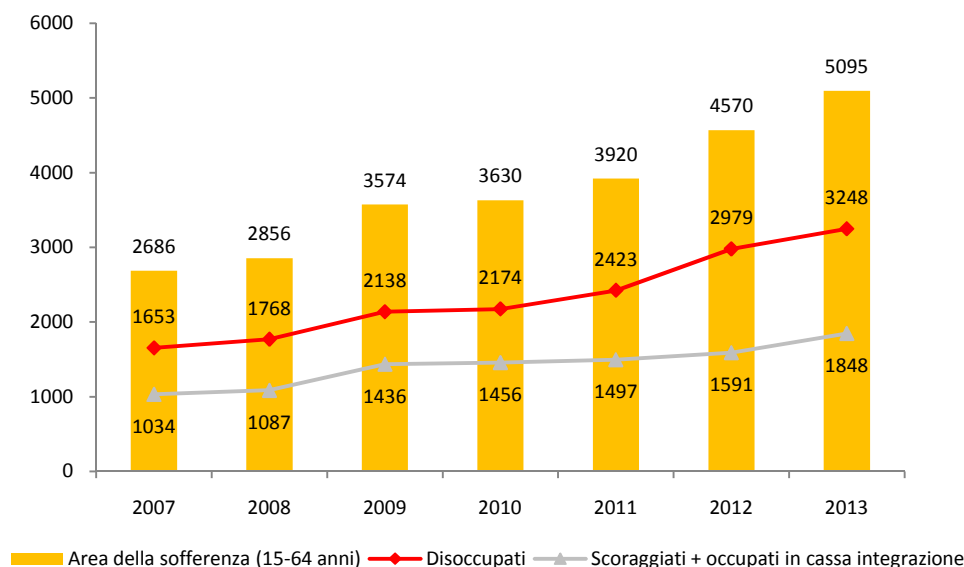
---

<sup>1</sup> Per il calcolo del tasso di occupazione Eurostat usa come riferimento la popolazione di 20-64 anni: nel 2013 la differenza tra il tasso stimato a livello europeo (68.3%) e quello calcolato in Italia (59.8%) era di 8 punti e mezzo.

<sup>2</sup> Non sono considerati i soggetti in cassa integrazione per più di 3 mesi e trattamento economico sotto il 50% della retribuzione percepita prima della sospensione dell'attività lavorativa (essi, diversamente dagli altri cassaintegrati, non sono considerati formalmente occupati).

<sup>3</sup> Ricordiamo che i dati riportati sono non destagionalizzati

### Area della sofferenza occupazionale (15-64 anni) dati al quarto trimestre di ogni anno - valori in migliaia



Fonte: elaborazioni ABT su dati Istat, RCFL

## 2.2 L'area del disagio

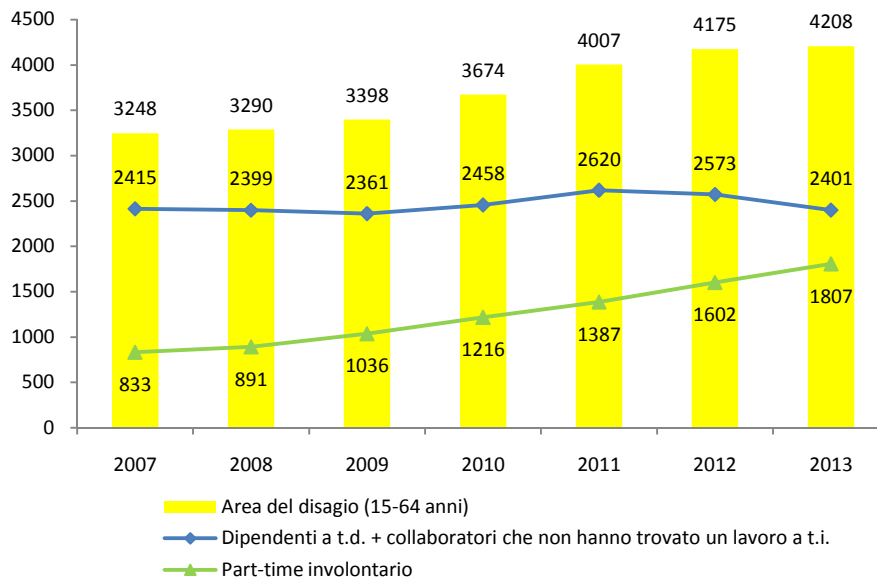
Accanto alla sofferenza di chi non lavora, c'è il disagio di chi lavora in condizioni di precarietà o comunque meno di quanto vorrebbe: è l'insieme dei dipendenti temporanei e dei collaboratori di 15-64 anni che riferiscono di lavorare a tempo determinato perché non hanno trovato un impiego a tempo indeterminato (lavoro temporaneo involontario) e degli occupati (dipendenti e autonomi) che svolgono un lavoro a tempo parziale perché non hanno trovato un lavoro a tempo pieno (part-time involontario)<sup>4</sup>.

Alimentata dal part-time involontario (la cui progressione non conosce pause), l'**area del disagio** ha registrato incrementi significativi tra il 2009 e il 2012: nel quarto trimestre 2013 la sua consistenza è stimata in poco più di **4 milioni e 200 mila unità**, con un aumento modesto su base annua (+0.8%, pari a +33 mila persone) ma rilevante nell'arco degli ultimi sei anni (+29.6% rispetto al quarto trimestre 2007, pari a un incremento complessivo di 960 mila unità).

Il contributo del lavoro temporaneo involontario è relativamente stabile: mai meno di 2 milioni e 350 mila lavoratori negli ultimi sette anni, in flessione quando cade la domanda, come nel quarto trimestre del 2013 e come già accaduto (in misura peraltro contenuta) nello stesso trimestre del 2008, del 2009 e del 2012.

<sup>4</sup>I lavoratori che presentano insieme le due condizioni (dipendenti e collaboratori impegnati a tempo determinato perché non hanno trovato un impiego stabile e part-time perché non hanno trovato un'occupazione a tempo pieno) sono considerati all'interno del lavoro temporaneo involontario. Non sono considerati gli over 65 e tutte le persone in cassa integrazione.

**Area del disagio occupazionale (15-64 anni)  
dati al quarto trimestre di ogni anno - valori in migliaia**



Fonte: elaborazioni ABT su dati Istat, RCFL

### 2.3 Disagio e sofferenza nel mercato del lavoro: una stima al quarto trimestre 2013

L'obiettivo in questa sede è proporre una stima complessiva del numero di persone under 65 costrette fuori dal mondo del lavoro (area della sofferenza) oppure intrappolate (perché l'orizzonte temporale del rapporto di lavoro è limitato oppure perché il lavoro è a tempo parziale) in forme di occupazione diverse da quelle auspicate (area del disagio).

Complessivamente l'area della sofferenza e quella del disagio contavano nel IV trimestre 2013 circa **9 milioni e 300 mila** persone tra 15 e 64 anni: solo negli ultimi 12 mesi hanno registrato insieme un incremento del 6.4% (equivalente a +558 mila persone), mentre rispetto al IV trimestre del 2007 l'aumento stimato è del 56.8% (pari a +3 milioni e 369 mila). Il dato del IV trimestre 2013 (che, lo ricordiamo, è *NON destagionalizzato*) rappresenta il valore più alto osservato dall'inizio della crisi.

## 3. Statistiche in media anno: le dinamiche strutturali della crisi

### 3.1 L'occupazione

Il numero di occupati in media 2013 è **22 milioni 420 mila**, quasi un milione in meno rispetto al **dato del 2008** (-984 mila, equivalente a -4.2%), anno di massimo dell'occupazione in Italia. La caduta è spiegata dal crollo della componente maschile (-6.9%, pari a -973 mila unità) mentre quella femminile risulta sostanzialmente invariata nell'arco dei 5 anni presi in esame (-0.1%, pari a

-11 mila unità). L'occupazione femminile, peraltro, registra nel 2013 una notevole riduzione tendenziale (-128 mila rispetto al 2012) dopo l'aumento osservato nel 2011 e nel 2012.

L'emorragia ha interessato in ugual misura le regioni settentrionali (-291 mila, pari a -2.4%) e quelle centrali (-111 mila, pari a -2.3%) mentre nel Mezzogiorno la discesa è stata molto più marcata (-583 mila, pari a -9.0%).

Se guardiamo all'ultimo anno (differenze 2013-2012), ci accorgiamo che la perdita di occupati è eccezionale (-478 mila persone) e copre quasi la metà della diminuzione osservata complessivamente tra il 2008 e il 2013.

I giovani fino a 24 anni hanno pagato relativamente di più, perdendo nell'intervallo 2008-2013 un terzo degli occupati (-495 mila unità); la diminuzione è stata molto rilevante anche nelle classi 25-34 (-1 milione 308 mila, pari a -23.2%) e 35-44 (-550 mila, pari a -7.4%) mentre gli occupati over 45 hanno fatto segnare un sensibile incremento, particolarmente sostenuto nella classe 55-64 anni (+741 mila, pari a +30%).

Il tasso di occupazione (15-64 anni) è così sceso nel 2013 al 55.6% (era al 58.7% nel 2008), a sintesi della caduta del tasso maschile al 64.8% (era al 70.3% nel 2008) e della diminuzione più contenuta di quello femminile, dal 47.2% al 46.5%. Nel Mezzogiorno il tasso di occupazione ha perso 4.1 punti percentuali tra il 2008 e il 2013: oggi si attesta al 42%.

### **3.1.1 Altre misure della contrazione del volume complessivo di lavoro: la durata dei contratti e le ore impegnate**

Tra il 2008 e il 2013 è diminuito il numero dei dipendenti a tempo pieno (-8.0%, pari a -1 milione 184 mila unità), sia nelle posizioni a termine (-10.7%, pari a -192 mila) che in quelle a tempo indeterminato (-7.6%, pari a -993 mila). I dipendenti part-time, viceversa, sono aumentati del 23.9% (+617 mila), sia quelli a tempo determinato (+18.1%, pari a +98 mila) che quelli con contratti stabili (+25.5%, pari a +519 mila).

Nell'ultimo anno la flessione dei dipendenti a tempo determinato è stata molto marcata (-6.1%, pari a -146 mila) e non ha risparmiato nemmeno quelli impegnati a tempo parziale (-5.5%, pari a -37 mila). Anche i collaboratori sono diminuiti negli ultimi 12 mesi in misura rilevante (-51 mila, pari a -11.8%), come già accaduto in passato nel 2009. Il numero complessivo di lavoratori temporanei, quindi, è calato tra il 2012 e il 2013 nonostante i contratti a termine (a tempo determinato e di collaborazione) coprano una quota parte largamente prevalente dei nuovi contratti attivati.

Anche la durata media dei contratti di dipendenti a termine e collaboratori è tendenzialmente decrescente: tre su quattro (73.9%) hanno contratti che non superano l'anno (erano il 72.9% nel 2012).

Un'altra misura della contrazione del volume complessivo di lavoro risulta dalla media del numero di ore settimanali abitualmente impegnate, passata da 38.5 del 2007 a 36.9 del 2013. La diminuzione deriva soprattutto dalla discesa della quota di occupati per più di 40 ore / settimana, dal 21.9% del 2007 al 15.1% del 2013.

Una misura della quantità di lavoro inespresso è nel numero di occupati che avrebbero voluto lavorare più ore di quanto abbiano fatto nella settimana di riferimento. Si tratta di un aggregato più o meno grande in relazione al numero di condizioni imposte nella sua definizione<sup>5</sup>. In generale si usa il criterio della disponibilità a breve: su questa base la platea dei sotto-occupati (occupati a tempo parziale che vogliono lavorare di più e possono farlo nell'arco di due settimane) conta 590 mila persone nel 2013, con un incremento del 75.1% rispetto al 2007 e del 5.4% rispetto al 2012.

Altra consistenza ha invece l'insieme dei lavoratori a tempo parziale che non hanno trovato un lavoro a tempo pieno, come illustrato nel paragrafo successivo.

### 3.1.2 Il part-time involontario

Nel 2013 continua la flessione del numero di figure a tempo pieno (-586 mila rispetto al 2012, pari a -3.1%,) che interessa per quasi tre quarti (72%) i lavoratori dipendenti (-422 mila), sia quelli stabili (-2.5%, pari a -313 mila) che quelli a tempo determinato (-6.4%, pari a -109 mila unità).

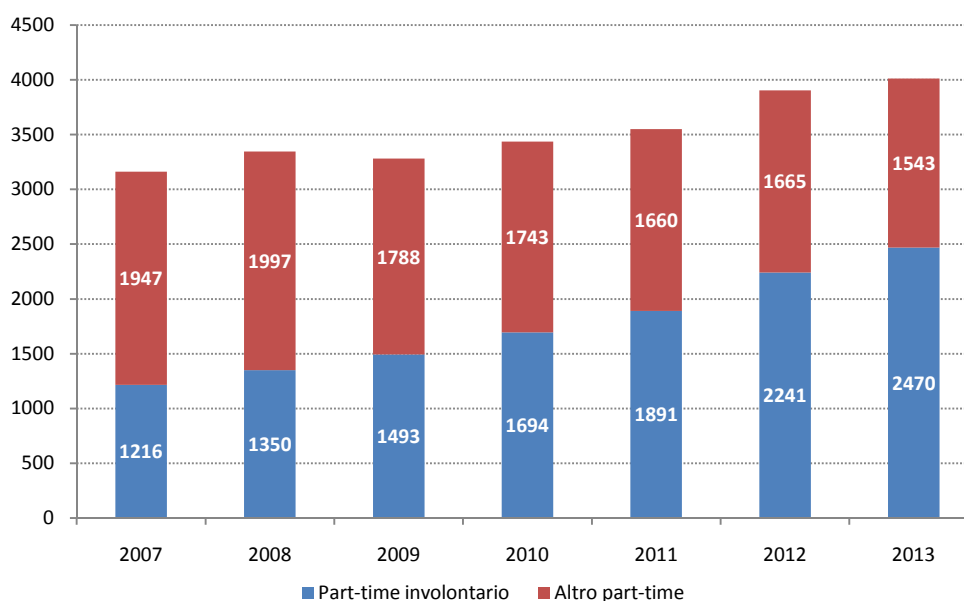
La crescita degli occupati a tempo parziale, ininterrotta dal 2010, persiste nel 2013 (+2.8% rispetto al 2012, pari a +108 mila). L'aumento riguarda soltanto i lavoratori che svolgono un impiego part-time perché non hanno trovato un lavoro a tempo pieno (part-time involontario): la loro incidenza sul totale degli occupati a tempo parziale sale nel 2013 al 61.6% dal 57.4% del 2012 (era il 38.5% nel 2007).

I lavoratori a tempo parziale involontario sono aumentati in misura eccezionale nel corso degli ultimi anni: nel 2013 sono **2 milioni e 470 mila**, con un incremento del 10.2% su base annua e del 103.1% rispetto al 2007.

---

<sup>5</sup> Se il soggetto che avrebbe voluto lavorare di più è disponibile a farlo nelle due settimane successive, se è impegnato per non più di 20 ore / settimana, ecc.

### Occupati part-time dati in media anno - valori in migliaia



Fonte: elaborazioni ABT su dati Istat, RCFL

Le donne rappresentano il 70% dell'aggregato ma dal 2009 la quota di maschi è aumentata, passando dal 26.3% al 30%.

Considerando le variazioni nel periodo 2007–2013, osserviamo che:

- il part-time involontario coinvolge una parte crescente di lavoratori relativamente anziani (over 49): erano il 14.7% dell'aggregato nel 2007 e sono il 21.2% nel 2013;
- il fenomeno interessa sempre di più diplomati e/o laureati: il peso della componente meno scolarizzata (licenza media) ha perso quasi 5 punti percentuali tra il 2007 e il 2013;
- il part-time involontario si estende alle regioni centro-settentrionali, riducendosi in misura significativa il peso dei lavoratori del Mezzogiorno all'interno dell'aggregato, dal 38.4% del 2007 al 32% del 2013.

### 3.2 La disoccupazione

Nel 2013 le persone in cerca di lavoro sono **3 milioni 113 mila**, il 54.7% maschi (1 milione e 702 mila) e il 45.3% femmine (1 milione 411 mila), con un incremento tendenziale, su base annua, del 13.4% (+369 mila). L'aumento ha interessato in ugual misura le tre ripartizioni territoriali ed è stato più sostenuto per i maschi (+15.8%) che per le femmine (10.7%).

Negli ultimi sei anni la progressione del numero di disoccupati ha conosciuto una pausa solo nel 2011: tra il 2007, anno di minimo della disoccupazione, e il 2013 l'incremento è stato del 106.7% (+1 milione 607 mila), più marcato nelle regioni settentrionali (+151.2%, pari a +653 mila) e per la componente maschile (+135.5%, +979 mila).



Se consideriamo l'età delle persone in cerca di occupazione, osserviamo che circa la metà (50.9%) ha meno di 35 anni. L'aumento relativo più rilevante registrato nel 2013 rispetto al 2012, tuttavia, è nella classe 45-54 anni (+22%, pari a +104 mila) mentre rispetto al 2007 è nella classe 55-64 anni (+227.3%, pari a +134 mila).

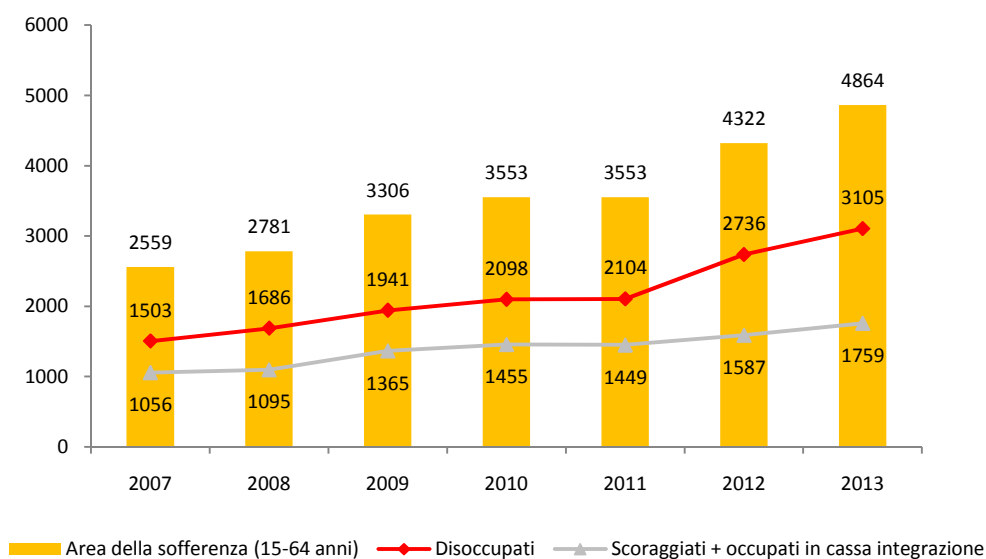
Nel 2013 il tasso di disoccupazione raggiunge il 12.2% (era il 10.7 nel 2012 e il 6.1 nel 2007), sfiora il 20 nel Mezzogiorno (19.7%) e si attesta al 40% per i giovani fino a 24 anni di età.

### 3.3 L'area della sofferenza e l'area del disagio: evoluzione e struttura

#### 3.3.1 L'area della sofferenza

L'area della sofferenza - l'insieme di disoccupati, scoraggiati e occupati in cassa integrazione di età 15-64 anni (vedi par. 2.1) – conta nel 2013 **4 milioni e 864 mila persone**, con un incremento del 12.5% rispetto al 2012 (+541 mila) e del 90% rispetto al 2007 (+2 milioni 304).

**Area della sofferenza (15-64 anni)**  
dati in media anno - valori in migliaia



Fonte: elaborazioni ABT su dati Istat, RCFL

L'aumento straordinario degli ultimi due anni è stato determinato soprattutto dalla crescita dei disoccupati ufficiali, impegnati in azioni di ricerca attiva, mentre nel 2009 avevano contribuito in misura maggiore gli scoraggiati e gli occupati in cassa integrazione.

Il tasso di sofferenza - rapporto tra numero di persone nell'area della sofferenza e numero complessivo di persone in età 15-64 anni - è passato dal 6.6% del 2007 al 10.9% del 2012 e al 12.3% del 2013.

La composizione dell'ASO (per genere, età, cittadinanza, titolo di studio e ripartizione geografica) nel 2013 e nel 2007 è rappresentata in appendice (tavola A). Tratteggiamo di seguito le tendenze più evidenti.

- Nel corso degli ultimi anni il peso dei maschi è aumentato tra i disoccupati, tra gli scoraggiati e gli occupati in cassa integrazione: nell'area della sofferenza le donne non sono più larga maggioranza (erano il 57.3% nel 2007) e oggi i maschi rappresentano il 50.3% dell'insieme; lo *scoraggiamento* – nonostante abbia interessato i maschi in misura crescente - resta tuttavia un fenomeno *connotato al femminile* (63%).
- È cresciuta la percentuale di stranieri, attestandosi nel 2013 al 13.8% (era il 6.8% nel 2007), e delle persone in età relativamente avanzata (35-49 anni) o avanzata (over 49); di contro, le persone con basso titolo di studio (licenza media) hanno perso 6 punti percentuali (dal 56.9 del 2007 al 50.9% del 2013).
- Infine, sebbene l'ASO sia ancora localizzata prevalentemente nelle regioni meridionali e insulari, queste hanno perso progressivamente peso rispetto alle ripartizioni settentrionali e centrale, dal 63.4% del 2007 al 52% del 2013.

In sintesi, la crescita dell'area della sofferenza investe via via segmenti tradizionalmente meno esposti al rischio di non lavorare: la componente maschile dell'occupazione, gli adulti over 34, le persone diplomate, i residenti nelle regioni centro-settentrionali. Il peso crescente degli immigrati è anche conseguenza dell'aumento complessivo degli stranieri nella forza lavoro.

### 3.3.2 L'area del disagio

Abbiamo già introdotto nel paragrafo 2.2 l'area del disagio. I dati in media anno dimostrano che essa è *strutturalmente* crescente: alimentata dal part-time involontario - la cui progressione non conosce pause dal 2007 - la sua consistenza è stimata in **4 milioni e 185 mila** persone nel 2013, con un aumento dell'1.7% rispetto al 2012 e del 30.8% rispetto al 2007 (pari a + 985 mila unità).

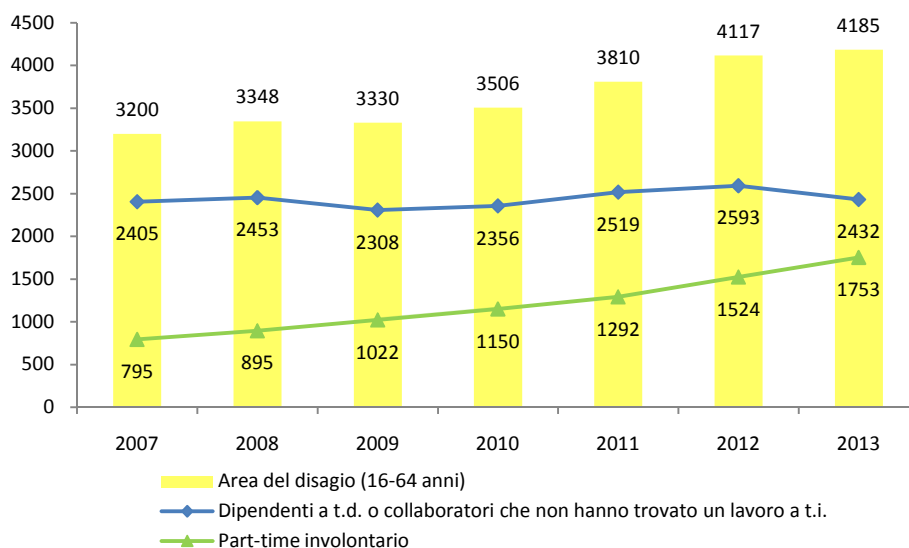
Il contributo del lavoro temporaneo ha un andamento ciclico: mai meno di 2 milioni e 300 mila lavoratori negli ultimi sette anni, in caduta nelle fasi di forte contrazione della domanda, come nel 2009 e ancora nel 2013, anni nei quali l'area del disagio ha subito nel suo complesso una modesta flessione tendenziale (nel 2009) o un leggero incremento (nel 2013).

Il tasso di disagio (rapporto tra occupati nell'area del disagio e totalità degli occupati in età 15-64 anni<sup>6</sup>) ha raggiunto il 19.3% nel 2013 (era il 18.5% nel 2012 e il 14% nel 2007).

---

<sup>6</sup> Nel novero totale degli occupati non sono considerati gli over 65 e tutte le persone in cassa integrazione

### Area del disagio occupazionale (15-64 anni) dati in media anno - valori in migliaia



Fonte: elaborazioni ABT su dati Istat, RCFL

Il disagio lavorativo interessa soprattutto le donne (nel 2013 rappresentano il 59% dell'area del disagio, tavola B in appendice), in particolare per la prevalenza femminile nel part-time involontario (71.6%); il lavoro temporaneo involontario, viceversa, è distribuito in parti uguali tra uomini e donne. La quota di giovani fino a 34 anni di età registrata nel 2013 (43%) è in calo rispetto al 2007 (-9.9 punti) per l'incremento osservato nella classe 35-49 (dal 36.1% al 40%) e, soprattutto, nella classe over 49 (dal 10.9% al 17%), il cui peso aumenta in misura rilevante sia nel part-time involontario (dal 16.4% al 22.8%) che nel lavoro temporaneo involontario. I meno scolarizzati (licenza media) sono il 36.5%, percentuale in diminuzione rispetto al 2007 (erano il 39.1%), mentre crescono la quota di stranieri (dal 10.1% al 18.2%) e quella di residenti nelle regioni settentrionali (dal 41.4% al 46.4%).

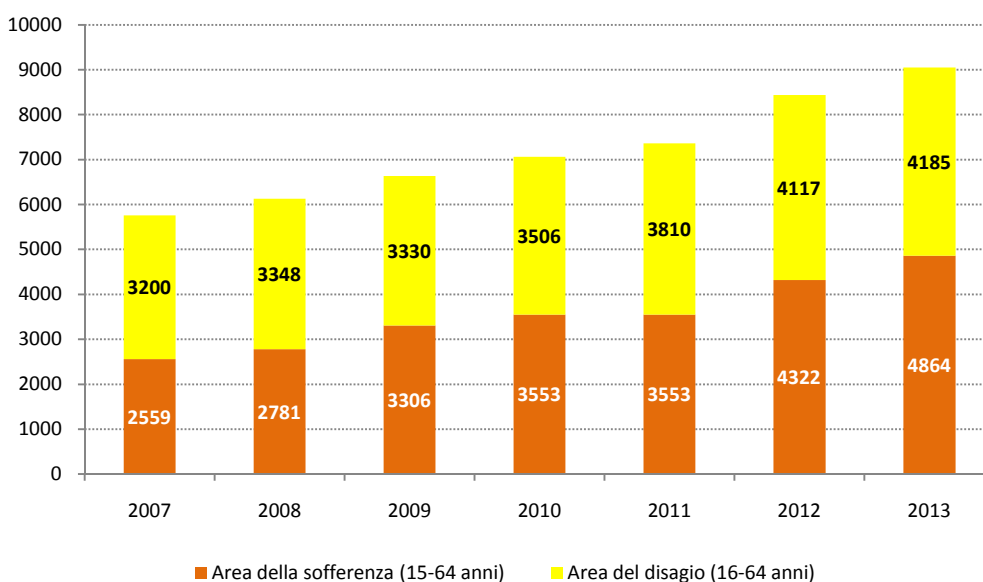
Il disagio è in aumento in tutti i settori economici: nel 2013 quello primario (agricoltura, silvicoltura e pesca) e il comparto alberghiero e della ristorazione presentano il tasso di disagio nettamente più elevato, pari a 35.4% e 37.7% rispettivamente. In agricoltura, in particolare, gli occupati temporanei che vorrebbero un lavoro stabile sono quasi un terzo degli addetti del settore (31.9%), erano circa un quarto nel 2007.

### 3.3.3 Disagio e sofferenza nel mercato del lavoro: una stima in media 2013

Complessivamente l'area della sofferenza e quella del disagio contavano nel 2013 circa **9 milioni** di persone tra 15 e 64 anni, con un incremento del 7.2% sul 2012 (equivalente a +609 mila persone), mentre rispetto al 2007 l'aumento stimato è del 57.1% (pari a +3 milioni e 290 mila). Nell'arco dei 6 anni considerati, la crescita maggiore (anno su anno) è stata registrata nel 2012 (+14.6%).

Il rapporto tra l'area della sofferenza e quella del disagio tende a crescere nelle fasi recessive: era largamente inferiore all'unità (0.80) nel 2007, prima della crisi, ha approssimato l'unità già nel 2009-2010 per superarla nel 2012 e attestarsi nel 2013 a 1.16

**Area della sofferenza e del disagio (15-64 anni)**  
*dati in media anno - valori in migliaia*



Fonte: elaborazioni ABT su dati Istat, RCFL

## APPENDICE

### Tavola A. COMPOSIZIONE DELL'AREA DELLA SOFFERENZA (15-64 anni) – dati in media anno

	anno	migliaia	GENERE (%)		ETA' (%)			TITOLO (%)			CITTADINANZA (%)			RIPARTIZIONE (%)				
			M	F	15-34	35-49	50 e +	Fino a licenza media	Diploma di scuola superiore	Titolo universit.	citt. italiano	citt. straniero UE	citt. straniero NON UE	Nord ovest	Nord est	Centro	Sud	Isole
Disoccupati	2013	3105	54.6	45.4	51.0	35.1	13.9	45.5	43.7	10.8	84.2	4.7	11.1	21.4	13.5	18.5	31.5	15.1
	2007	1503	47.9	52.1	59.9	31.6	8.5	48.0	41.1	10.9	91.0	1.8	7.2	17.9	10.7	17.7	34.5	19.2
Scoraggiati	2013	1463	37.0	63.0	31.7	41.3	27.0	62.2	33.7	4.1	89.9	3.1	6.9	12.1	7.3	11.5	46.2	23.0
	2007	1002	33.7	66.3	38.2	41.1	20.7	70.0	26.9	3.1	96.3	0.6	3.0	7.0	3.7	9.5	54.9	24.9
Occupati in cassa integrazione	2013	296	71.1	28.9	16.6	54.5	28.9	51.0	44.5	4.6	90.0	3.1	6.9	31.5	23.4	21.7	18.5	5.0
	2007	54	65.3	34.7	18.9	43.7	37.5	59.4	39.5	1.1	96.5	0.5	3.0	36.1	17.4	15.9	22.1	8.5
Totale	2013	4864	50.3	49.7	43.1	38.2	18.7	50.9	40.7	8.4	86.3	4.2	9.6	19.2	12.2	16.6	35.2	16.8
	2007	2559	42.7	57.3	50.5	35.6	13.9	56.9	35.5	7.6	93.2	1.3	5.5	14.0	8.1	14.4	42.2	21.2

Fonte: elaborazioni ABT su dati Istat, RCFL

### Tavola B. COMPOSIZIONE DELL'AREA DEL DISAGIO (15-64 anni) – dati in media anno

	anno	migliaia	GENERE (%)		ETA' (%)			TITOLO (%)			CITTADINANZA (%)			RIPARTIZIONE (%)					MACROSETTORE (%)		
			M	F	15-34	35-49	50 e +	Fino a licenza media	Diploma di scuola superiore	Titolo universit.	citt. italiano	citt. straniero UE	citt. straniero NON UE	Nord ovest	Nord est	Centro	Sud	Isole	Agricolt.	Industr.	Servizi
Dipendenti a t.d. o collaboratori che non hanno trovato un lavoro a t.i.	2013	2432	50.1	49.9	52.3	34.8	12.8	33.2	45.2	21.6	86.7	5.2	8.1	24.0	22.3	20.8	22.4	10.5	9.9	20.8	69.3
	2007	2405	47.2	52.8	57.9	33.0	9.1	35.5	44.7	19.8	91.8	2.1	6.1	22.9	18.8	21.6	23.8	12.8	8.9	22.3	68.8
Part-time involontario	2013	1753	28.4	71.6	30.0	47.2	22.8	41.1	45.7	13.2	75.0	7.8	17.2	29.9	16.7	23.0	18.8	11.6	1.5	10.4	88.1
	2007	795	28.1	71.9	37.9	45.7	16.4	49.8	40.7	9.5	84.1	3.5	12.5	26.8	13.7	22.4	23.8	13.4	1.7	11.5	86.8
Totale	2013	4185	41.0	59.0	43.0	40.0	17.0	36.5	45.4	18.1	81.8	6.3	11.9	26.5	19.9	21.7	20.9	10.9	6.4	16.4	77.2
	2007	3200	42.4	57.6	52.9	36.1	10.9	39.1	43.7	17.2	89.9	2.4	7.7	23.9	17.5	21.8	23.8	13.0	7.1	19.6	73.3

Fonte: elaborazioni ABT su dati Istat, RCFL